

IL LIBRO «IL RICCIO E ALTRE BESTIARIETÀ»

Vita del burropardo e dello smaniofono Quanto sono umani questi strani animali

Lo zoo fantastico descritto da Carlo Alberto Parmeggiani
Per collezionisti e bibliofili anche un'edizione speciale

Cristiana Minelli

MODENA Ci sono un italiano, un francese e un tedesco... non è l'inizio di una barzelletta, ma di una joint venture editoriale internazionale che ha portato tre editori, l'italiano Italo Svevo, la casa parigina Riveneuve e la tedesca Wolff Verlag, a concepire un libro capace di restituire il piacere della lettura slow.

«Il riccio e altre bestiarie», (2022, 147 pagine, 16 euro), è un libro che raccoglie i racconti inediti di animali immaginari scritti dal noto scrittore modenese Carlo Alberto Parmeggiani accanto a racconti di animali reali dello scrittore francese Roland Cailleux. E presenta anche le illustrazioni dall'artista francese Pascal Colrat. È una piccola opera d'arte in miniatura, un'edizione tascabile volutamente pubblicata in sedicesimi, per scelta, non rifilati ai bordi, da liberare a mano, con un tagliacarte. Un preziosissimo bestiario di nuova generazione, di gusto continentale, cioè rivolto a un pubblico di bibliofili europei. Si compone di tre parti: un testo di Roland Cailleux, medico e letterato scomparso nel 1980, «Il riccio», rimasto misteriosamente escluso da «Les Esprits animaux» (Galli-

mard, 1955), sei racconti dello scrittore carpigiano Carlo Alberto Parmeggiani – «Il gattobardo», «Il criceto medio», «Il colione», «Il cartaceo», «Lo smaniofono» e «Il burropardo» – raccolti sotto il titolo «Altre bestiarie» (della vita quotidiana), e, a completare l'opera, preziose illustrazioni originali firmate da Pascal Colrat. Che ritrae, tra gli altri, il rospo ossessionato dalle previsioni del tempo, il topo alle prese con la sua autobiografia, la libellula che continua ad affermare il suo attaccamento alla terra.

Si può essere scrittori carpigiani – e cioè appartenenti a quel milieu che in teoria confina qualunque impresa autorale lontano da qualunque metropoli – e ricevere gli onori di una Place come quella di Parigi. In attesa di quelli che sono in serbo in Germania.

«Il riccio e altre bestiarie» è stato presentato al Centre Pompidou e al Municipio del XIV Arrondissement di Parigi, a Venezia. Oggi alle 18.30 è di scena alla libreria Ubik di via dei Tintori a Modena e il 17 maggio al Palazzo del Governatore di Parma.

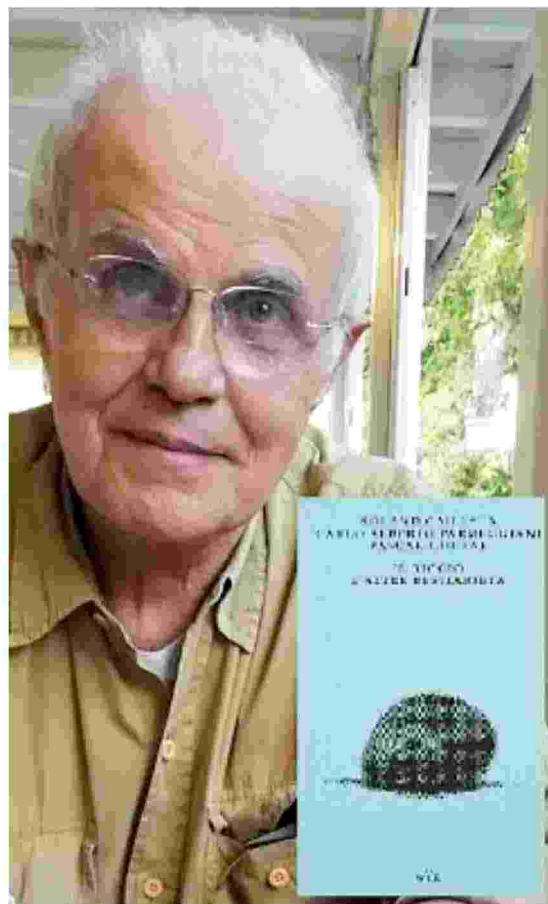
A Carlo Alberto Parmeggiani, «scrittore italiano dal grafante umoristico che ha amato l'estero senza mai mettervi radici e che scrive, appartato nella sua città, note di costu-

me, racconti brevi e romanzi», chiediamo: come è nato questo libro?

«Dal genio di Alberto Gaffi, che io chiamo il Kissinger dell'editoria, un uomo che un giorno è a Parigi, l'altro a Roma, l'altro ancora a Londra, con mille idee e, soprattutto, la capacità, più che diplomatica, di far dialogare, in perfetto accordo, le parti che di volta in volta decide di coinvolgere. Questi testi – continua – sono nati quando ero redattore di una rivista letteraria, erano voci per un bestiario quotidiano. Volevo animalizzare gli umani, più che umanizzare gli animali, per fare emergere certe debolezze, certe ingenuità, tipiche della nostra specie».

Ha messo agli uomini, e a certe categorie sociali, i baffi e la coda?

«Ho creato la Smidoll Class, ho messo i baffi e la coda a chi si ritiene un pavone. Usando un linguaggio a metà strada fra l'erudito e l'umoristico. Per far divertire il lettore. Con uno spirito mordace. Sono piccoli divertissement, quasi dei contes philosophiques alla Voltaire. I titoli dei racconti sono parole-valigia. «Lo smaniofono», ad esempio, perennemente attaccato al telefono, pare sempre intento a risolvere i problemi del mondo. «Il burropardo» è



Carlo Alberto Parmeggiani e la copertina del libro

il montanaro burbero e un po' selvatico che poi si rivela un uomo dal cuore d'oro. «Il criceto medio» è la metafora del ceto medio borghese, una classe che vorrebbe avere un potere che non ha e che pure si sente di avere, e via così. Tutto è nato dalla mia passione per le scienze naturali, dalle letture dei libri di Ulisse Aldrovandi e dallo studio dei bestiari rinascimentali e medievali, andando a pescare anche nella patristica cristiana».

Nel libro convivono realtà e invenzione...

«Sì, la bravissima traduttrice mi ha chiamato spesso, alcuni autori citati non li trovava. Perché li ho inventati. Accanto a Buffon (il naturalista, non il portiere), Saint-Hilaire e Plinio il Vecchio, ad esempio, ho messo l'Emiliano... che sono io».

Oltre all'edizione per lo scaffale delle librerie ce n'è anche una speciale...

«Sì, si tratta di fascicoli raccolti in sedicesimi inscatolati, non ritagliati, con un nastro a racchiudere il tutto. È la parte estetica dell'operazione editoriale, riservata a collezionisti e a un pubblico di bibliofili, con la rilegatura fatta a mano. Ne saranno stampate 100 copie numerate e firmate in originale dagli autori per edizione. Il tutto per desiderio dell'editore, guidato da uno spirito decisamente non commerciale, non fast, ma slow».

Un libro d'artista...

«Un tesoro da scoprire, uno scrigno dove c'è spazio, e tempo, per la meraviglia. E dove io, forse, faccio la parte del Grillo Parlante. Che, fortunatamente, Pinocchio, non ha ancora schiacciato».